

MARTEDÌ
10
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

**FERMARE MORO E LA DC!
BASTA CON L'AUMENTO DEI PREZZI!
NO AL BLOCCO DEI SALARI!
SI AL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI!**

IMPORRE LO SCIOPERO GENERALE!

LO TENGONO A BATTESIMO LA CIA
E LE RISSE INTERNE

Sta per nascere un governo di malandrini

ROMA, 9 — Il monocolor sembra quasi pronto a partire, già si parla di nomi e organismi, cioè della corsa dei notabili dc ai ministeri resi vacanti dai repubblicani. Si parla di Cossiga (ora alla riforma burocratica, e noto amico dei servizi segreti), alla Giustizia, di Stammati, un « tecnico » direttore della Banca Commerciale, alle Finanze, e di abolire i beni culturali. Leone che ha stretto i tempi per arrivare ad un dichiarato dentro la Dc, ora sembra disposto a condurre altro tempo a Moro per trovare l'accordo sui nomi. E' probabile che solo domani si sciolga la riserva. Tra promesse di astensione del PLI e incontri con le delegazioni DC, Moro ha ricevuto la visita di « cortesia » dei sindacati.

(Continua a pag. 6)

ROMA - OGGI TUTTE IN PIAZZA CON MARIA LUISA MASERI PROCESSATA PER ABORTO

Martedì mattina a Roma Maria Luisa Maseri, una donna proletaria di 34 anni, madre di due figli sarà processata per aborto. Maria Luisa è stata denunciata dal ginecologo della clinica dove era stata ricoverata con l'utero perforato da una « mamma ».

La storia di Maria Luisa è la storia di tutte noi, delle centinaia di donne che ogni giorno sono costrette ad affrontare da sole il problema della maternità di tutte quelle che non hanno i soldi per abortire in Svizzera o nelle cliniche di lusso. Non ci dimentichiamo di Giuseppina Squillace che è morta perché i medici dell'ospedale di Moncalieri non hanno voluto farla abortire, né di tutte le donne a cui questa società ipocrita toglie il diritto alla vita: ogni giorno 10 donne muoiono o rimangono mutilate per aborto.

A Verona il 3 febbraio è stata processata per aborto Marisa Benetti, una donna di 43 anni, madre di 6 figli. In tribunale Marisa non era sola; c'erano molte compagne che le hanno dato forza e hanno fatto capire che la sua lotta è la lotta di tutte noi. Il giudice è stato costretto a rinviare il giudizio a una perizia medica e questa è stata una prima vittoria.

Martedì 10 a Piazzale Clodio dobbiamo essere in molte perché né Maria Luisa né nessun'altra donna dovrà mai più essere condannata per aborto.

Non dobbiamo permettere che contro di noi, nei tribunali e in Parlamento siano i giudici o i deputati a decidere del nostro corpo e della nostra vita: a decidere dobbiamo essere noi!

Vogliamo avere i figli quando li desideriamo e non essere più costrette ad abortire. Per questo abbiamo bisogno della distribuzione gratuita dei contraccettivi e dell'informazione sul loro uso che tiene conto della nostra salute.

Ma, finché una donna ne avrà bisogno, lottiamo per l'aborto gratuito e libero anche per le ragazze minorenni, in condizioni sanitarie igieniche e buone.

L'appuntamento è alle 8 a piazzale Clodio.

PROCESSO AL C.D.F.
PER IL BLOCCO DELLE MERCI

Tutti gli operai dell'Innocenti in tribunale il 17

MILANO, 9 — Gli operai denunciati dalla Leyland per non aver lasciato uscire dallo stabilimento di Lambrate alcune vetture finite. La decisione è stata pre-

(Continua a pag. 6)

PRESENTATA A LUANDA LA LEGGE
SUL POTERE POPOLARE

Angola - Liberata Huambo, la “capitale del sud”

(Nostra corrispondenza)

LUANDA, 9 — La liberazione di Huambo, la città più importante di tutta la Angola dopo Luanda, il centro principale del sud

del paese, che i colonialisti portoghesi avevano ribattezzato Nuova Lisbona; la presentazione della legge sul potere popolare, approvata nei giorni scorsi dal consiglio della rivoluzione; la ferma e dura risposta del MPLA e del governo RPA ad « un ristretto numero di persone » che attacca e critica la linea politica del MPLA e del governo da questo formato, sono i principali avvenimenti politici e militari che si sono susseguiti in questo fine settimana.

La liberazione di Huambo, roccaforte dei fantocci dell'UNITA e dei loro alleati, i fascisti dell'esercito regolare sudafricano, è una fondamentale vittoria per l'offensiva delle FAPLA, volta alla liberazione totale del paese. Questo nuovo successo dei rivoluzionari mostra quanto rapidamente le FAPLA si stanno trasformando in un potente esercito per la guerra regolare, trasformazione indispensabile per la vittoria totale. Da notare inoltre che la sconfitta e la ritirata dei fascisti sudafricani sono alla base del crescente acutizzarsi delle contraddizioni in seno alle truppe di Pretoria, e del progressivo isolamento del Sudafrica non solo a livello continentale, ma a livello mondiale.

I paesi finora interessati in una soluzione neocoloniale per l'Angola, e finora impegnati indirettamente nell'aggressione alla RPA, stanno lentamente rendendosi conto che la partita è perduta: non solo per l'appoggio che la URSS ha dato alla RPA, ma anche e soprattutto per la grande unità che la lotta di liberazione nazionale, nel corso dei suoi quindici anni, ha creato (Continua a pagina 6)



Oggi sciopero nazionale degli studenti

Forse oggi Moro riesce a succedere a se stesso con un governo monocolor sul cui programma di provocazione antiproletaria ha già detto la sua opinione la classe operaia italiana con la massiccia discesa in lotta, dalla storica giornata del 28 gennaio a Milano allo sciopero generale del 6 febbraio.

Gli studenti sono stati nelle piazze in questi giorni dando continuità e ulteriore sviluppo ad una mobilitazione che non aveva conosciuto tregua nemmeno a gennaio, soprattutto per merito del settore di punta, i professionali, che arrivavano al culmine della loro settimana di lotta significa-

tivamente nella stessa giornata del 28.

Gli studenti per mesi hanno sviluppato una mobilitazione che, individuando nel governo Moro il centro e lo strumento principale della borghesia nell'attacco alla scolarizzazione di massa, all'occupazione nella scuola, alla condizione dei giovani nella scuola e fuori, all'occupazione dei giovani diplomati, ecc., ha posto l'obiettivo della sua cacciata, contribuendo a realizzarla. Oggi scendono in piazza per dire basta ai governi democristiani.

Nella lotta degli studenti, nei suoi (Continua a pag. 3)

seguaci, dopo la sconfitta e la ritirata dei fascisti sudafricani sono alla base del crescente acutizzarsi delle contraddizioni in seno alle truppe di Pretoria, e del progressivo isolamento del Sudafrica non solo a livello continentale, ma a livello mondiale.

I paesi finora interessati in una soluzione neocoloniale per l'Angola, e finora impegnati indirettamente nell'aggressione alla RPA, stanno lentamente rendendosi conto che la partita è perduta: non solo per l'appoggio che la URSS ha dato alla RPA, ma anche e soprattutto per la grande unità che la lotta di liberazione nazionale, nel corso dei suoi quindici anni, ha creato (Continua a pagina 6)

HERCULES, GLI AEREI D'ORO

Qui (un miliardo) si candida per l'ordine di polizia nel monocolor. Leone (quanto?) è d'accordo

ROMA, 9 — Per quanti anni è andata avanti l'escalation della corruzione tra la « Lockheed Aircraft » e il governo italiano? Ad ogni nuovo particolare che emerge dalle carte e dagli interrogatori della com-

missione Church la data è anticipata, l'imbroglio ingigantisce, le taglie pagate ai lesto-fanti della Difesa diventano più succulente. Già nel '62 un agente della Lockheed era a Roma, e trattava « con un generale dello stato maggiore dell'aeronautica » i compensi che la società avrebbe potuto corrispondere per l'acquisto di aerei da caccia F104 (più noti come « fabbriche di vedove »). Il nome dell'ufficiale (Continua a pag. 6)

non è noto, ma di generali promettenti allo stato maggiore dell'arma aerea, ce n'erano già allora, a partire da Fanali e Casero (colpo Borghese) per finire con Vincenzo (Continua a pag. 6)

E' qui, nello sviluppo della lotta operaia

dell'iniziativa di massa dei prossimi giorni che risiede l'unica forza in grado di fermare la mano al disegno governativo. A questa lotta e a questa iniziativa dobbiamo lavorare con tutte le nostre energie; dobbiamo tenere presente che il governo non è pronto, e che anche, se e quando, sarà pronto, il suo piano economico ed in particolare i tre punti di questo piano, il blocco di

l'aumento dei prezzi e l'attacco alla occupazione ed al posto di lavoro, non potranno certo passare senza fare i conti con la forza operaia.

Tre sono gli aspetti su cui dobbiamo concentrare i nostri sforzi:

Moro vuole chiudere i contratti, facendo slittare almeno di un anno gli aumenti salariali — ridotti ad una cifra ridicola — e bloccando preventivamente ogni forma di contrattazione integrativa. I sindacati (per esempio Lama) si sono detti disponibili. Gli operai no. I contratti devono rimanere aperti, la inconcludente trattativa che si conclude da mesi con la Confindustria e l'Intersind deve essere rotta; le piattaforme vanno rivalutate per lo meno a 50.000 per compensare gli effetti della svalutazione;

Moro vuole sbarazzarsi delle fabbriche che chiudono spostando l'attenzione sui programmi di riconversione previsti dal nuovo piano che autorizzano il licenziamento automatico per chi non accetta la mobilità. I sindacati, dopo l'intervento della GEPI all'Innocenti, che è una prima e parziale vittoria ottenuta con la mobilitazione del 28 e del 29 di gennaio, non dicono più niente, e sono di nuovo in attesa delle varie proposte Fiat, De Tomasi ecc. Gli operai non vogliono più perdere tempo, sanno di avere la forza per imporre le loro soluzioni. L'unica risposta di fronte all'attacco all'occupazione è il blocco dei licenziamenti e la nazionalizzazione di tutte le multinazionali che se ne vanno e delle aziende che chiudono, come premessa per discutere qualsiasi progetto di riconversione;

Moro vuole aumentare tutte le tariffe, mentre la svalutazione provvede a fare il resto con i prezzi. Donat-Cattin ha annunciato aumenti iperbolicci, i sindacati hanno rinunciato a chiedere i prezzi politici. Gli operai non sono d'accordo.

Mentre si lavora nei quartieri e nei paesi a promuovere l'autoriduzione e la mobilitazione contro gli aumenti del pane, del latte, del gas ecc., bisogna lavorare nelle fabbriche alla costruzione dello sciopero generale per i prezzi politici (per i prezzi cioè sovvenzionati dal governo, per esempio i fondi del piano a medio termine) per i generi di prima necessità e per bloccare i nuovi aumenti delle tariffe. I prossimi aumenti, per esempio quello della benzina che è sicuro e imminente, possono rappresentare il segnale per questa discesa in campo della classe operaia. Discutiamo nelle fabbriche.

Intanto promoviamo in tutte le cittadine manifestazioni su questi temi!

A quindici giorni dall'assassinio dei due carabinieri

La provocazione di Alcamo: il copione era vecchio (e di nuovo non ha avuto successo)

Un bilancio della montatura dei carabinieri contro la sinistra - La « preveggenza » degli inquirenti e le perquisizioni - Come mai i fascisti se ne sono stati zitti e buoni? - Molti misteri ed alcune ipotesi per il delitto avvenuto in un crocevia mondiale del contrabbando, della droga e del traffico di armi

PALERMO, 9 — A meno di due settimane dall'assassinio dei due carabinieri di Alcamo le indagini segnano il passo, per non dire che sono completamente insabbiate. La montatura che si è cercato di costruire contro la sinistra si è rapidamente sgonfiata, grazie principalmente alla ferma risposta che le forze democratiche hanno saputo mettere in campo. Le notizie sui fatti di Alcamo sono sparite dai giornali; anche quelli locali.

E' venuto perciò il momento di fare un bilancio della gestione che del duplice omicidio hanno fatto le varie forze in gioco.

La gestione ufficiale

Non è ancora possibile dire con certezza se l'assassinio dei due carabinieri sia una provocazione di stato, interamente costruita ed eseguita dalle forze più reazionarie che si annidano nell'apparato dello stato, o piuttosto un tentativo di provocazione che si è innestato su un fatto — l'assassinio — di altra natura (che magari vede coinvolti, in altro modo, gli stessi personaggi che hanno poi costruito la montatura). Il fatto evidente è comunque che la montatura c'è stata, e rappresenta il primo momento di rilancio, in luoghi e con tecniche « nuovi », della strategia della tensione, con la funzione immediata di aggiungere un nuovo strumento di ricatto rispetto alla crisi di governo, e con la funzione di dare l'avvio alla campagna elettorale (regionale o politica nazionale che sia) in un clima in cui l'inspirimento dell'attacco alle condizioni di vita delle masse, che Moro sta conducendo in porto, si accompagni alle provocazioni e agli attentati, secondo un copione lo chiamo, e che non ha mai riscontro molto successo, ma che è l'unico di cui la reazione dispone. Non è probabilmente dovuto al caso il fatto che questo episodio avvenga poco tempo dopo che una nuova cartella di dollari si è versata nelle tasche di uomini politici italiani, in particolare democristiani.

I protagonisti di questa montatura a sinistra sono stati i carabinieri, che hanno pilotato le indagini con straordinaria « preveggenza », intuendo in pochi istanti che si trattava di Brigate Rosse, e facendo dopo pochi minuti le prime perquisizioni contro i compagni di Lotta Continua di Castellammare. E così le indagini sono proseguite, battendo a tappeto le forze rivoluzionarie e democratiche della zona. Con due eccezioni, frutto delle straordinarie doti di intuito degli inquirenti. Una a Catania, dove le abitazioni di compagni nostri e di altre organizzazioni sono state perquisite mercoledì mattina (due giorni dopo l'assassinio) in « previsione » di una telefonata alla redazione de « La Sicilia », il giornale parafascista di Catania, che nello stesso pomeriggio rivendicava l'impresa a un sedente « Nucleo Armati Siciliano ». La seconda a Messina, dove molte case di compagni sono state perquisite sabato, dopo la comparsa dei famosi due falsi carabinieri (ma è poi certo che fossero falsi); ma, a riprova delle doti extrasensoriali dei nostri eroi, gli ordini di perquisizione, su richiesta dei carabinieri, erano stati in gran parte firmati il giorno prima.

Sulla rozzezza della montatura (dalla storia dei bottoni, che ha fatto ridere l'Italia, alla stessa scelta della « firma » — Nuclei Armati Siciliani — che era già comparsa una volta in un delirante messaggio intimidatorio, dichiaratamente fascista, scritto per di più con la stessa macchina con cui il fascista Bono aveva scritto i messaggi ai giornali rivendicando, a suo tempo, ai fascisti, la strage dell'Italico) non c'è bisogno di soffrirsi.

Val invece la pena di ricordare due fatti. Il primo è l'ostentato tirarsi indietro della polizia rispetto alla piega presa dalle indagini, a partire dalla smentita — uscita dopo che per tre giorni tutti davano per scontata questa versione — che i primi a scoprire i cadaveri sarebbero stati dei poliziotti. Smentita così tardiva e poco plausibile, che fa pensare piuttosto al fatto che gli uomini della PS che hanno segnalato il fatto non desiderino essere interrogati su come si presentava — prima dell'arrivo in forze dei carabinieri — la scena del delitto.

Il secondo è la dichiarazione del generale Mino, comandante dei cara-

binieri (ma non carabiniere a sua volta, come è consuetudine in questo corpo), tutta rivolta contro Della Chiesa, il « pilota » delle indagini, che ha affermato che anche i carabinieri possono parlare a vanvera, e che oscuramente alludeva ai pericoli derivanti dallo scambiare per realtà i propri desideri. Che un effetto non secondario della piega data alle indagini sia quello di rinsaldare lo spirito di corso dei carabinieri contro le forze democratiche e contro i lavoratori, non c'è dubbio. Ma si può pensare che Mino, che per di più è stato in Sicilia fino a due anni fa come comandante della regione militare, la sappia anche più lunga su quello che si muove dentro il corpo dei carabinieri.

I fascisti

L'assenza dei fascisti dalla gestione politica di un fatto di sangue che vede vittime due carabinieri, è straordinaria. Se si eccettua un manifesto affisso a Trapani, se ne sono stati zitti e buoni, perfino ad Alcamo e Castellammare. E pensare che in passato, per molto meno, avevano imbrattato città e paesi con migliaia e migliaia di manifesti e volantini. Questa volta però si sono chiusi in un composto silenzio, tanto più sospetto se si tiene presente che Almirante era « quasi presente » sul posto. Il delitto è stato scoperto da una pattuglia che faceva servizio di vigilanza per lui, e si dice che uno dei due carabinieri fosse di servizio la sera prima alla presentazione a Trapani della Costituente di Destra, tenuta da Almirante. A questo silenzio ufficiale ha fatto da contrappunto la presenza misteriosa nelle indagini, nella prima fase, di un noto fascista della zona, quel Ghetti di cui abbiamo già parlato.

Le forze di sinistra

Il contributo decisivo alla sgonfiatura della provocazione (salvo nuovi episodi fin troppo facilmente prevedibili legati alle famose divise), è stato dato dalla ferma reazione delle forze di sinistra, che hanno saputo rovesciare un attacco che veniva portato contro di loro, in una occasione per stringere e rafforzare i legami con le masse, per fare chiarezza su questo episodio e sulla situazione politica. Ai nostri comizi nella zona hanno assistito — nonostante il clima intimidatorio creato — centinaia di persone. E questo dimostra come anche qui la strategia della tensione non paghi, ma anzi possa essere trasformata, dall'iniziativa rivoluzionaria, in momento di rafforzamento delle masse.

L'attenzione alla gestione politica di questo delitto — nostra e da parte delle istituzioni — non vuol dire trascurare ogni sforzo per capire cosa ci sta sotto, specialmente in vista di eventuali riprese della provocazione.

Abbiamo già detto che la assoluta rozzezza della montatura fa pensare ad un frettoloso e maldestro tentativo di costruire una provocazione su un fatto accaduto per altri motivi.

E a questo proposito si può ricordare come nella zona, dopo la morte di Bernardo Mattarella, che con la sua autorità aveva garantito la convivenza pacifica dei vari boss locali, si sia scatenata una lotta furibonda tra i castellammareni (Rimi e suoi amici, e più recentemente Magaddino e altri gangsters espulsi dall'America) e quelli di Salemi. In un crocevia mondiale del contrabbando, della droga, del vino adulterato, probabilmente delle armi, la lotta per il controllo di queste attività è diventata una vera e propria guerra, con morti (un consigliere e un assessore ed ex-sindaco di Alcamo, tra gli altri) sequestrati, ecc. Tra l'altro in molte di queste « attività », mafia e fascisti collaborano (nel caso del sequestro Campisi è provato), e nel caso del sequestro Corleto (suocero di Salvo, boss democristiano di Salemi) una delle fazioni ha « collaborato » con i carabinieri, per ammissione degli stessi, ed entrambe queste notizie possono essere utili a ricostruire cosa ci sta sotto il recente delitto.

Le indagini sono fatte di misteri. Il primo riguarda il ritrovamento dei corpi; ancor oggi non si sa chi li abbiano visti per primo. Se si unisce a ciò il fatto senza precedenti che nessuno, nemmeno i giornalisti, ha po-



Il gen. Carlo Alberto Della Chiesa, ministro viaggiante della caccia al comunista. Per meriti speciali (Brigate Rosse, strage di Alessandria, imbroglio Verzotto, delitto di Alcamo) lo stato l'ha già candidato a compiti più difficili: comandante generale dei carabinieri o erede di Miceli?

tuto vedere la scena del delitto, e che le ricostruzioni sono segrete, si capisce come molti siano propensi a credere a manomissioni di prove o addirittura al fatto che la versione ufficiale sia o prenda per buona una messa in scena fasulla. Se è poco credibile che qualcuno vada a farre con la fiamma ossidrica una caserma di CC, a rischio di una sventagliata di mitra in pancia (mentre è molto più facile farlo dopo aver assassinato i due carabinieri che ci stanno dentro), non si capisce del tutto come gli inquirenti possano credere al fatto che i due carabinieri sarebbero stati uccisi nel loro letto in una notte in cui, secondo consuetudini, e ci risulta, anche regolamenti, avrebbero dovuto essere di pattuglia in previsione del passaggio, di lì a poche ore, di Almirante. E questa osservazione getta dei dubbi anche sul fatto che il terzo carabiniere se ne stesse tranquillamente a casa sua, e a nessuno sia venuto in mente di chiedersi, a quanto pare, se ciò era normale, o quantomeno stra-

Per di più, stando alle versioni finora emerse, i due militi sarebbero stati uccisi, entrambi nel sonno, contemporaneamente, in due stanze diverse, con la stessa pistola. Il tutto al buio.

Una ricostruzione completamente diversa dei fatti (es.: i due CC sono stati uccisi da svegli; le due divise che indossavano rubate per far sparare buchi e tracce di sangue che le stesse portavano, e la terza per gettare fumo; i due corpi sistemati nei letti e il buco fatto nella porta solo dopo, per accreditare la versione dell'aggressione nel sonno) rimetterebbe a posto molte cose, ma porrebbe un problema, e cioè che i due militi dovevano conoscere bene, e fidarsi, il loro assassino, al punto di farlo entrare nottetempo nella casermetta.

Questa è solo una ipotesi delle tante possibili. Ma una cosa è certa. Col passare del tempo la mancanza di risposta a questi interrogativi fa sì che l'effetto secondario della montatura, e cioè il dirottamento delle indagini su false piste, sia sempre meno secondario.

Dopo sei mesi di montature e provocazioni

Oggi a Padova il processo a Sicuranza

Una manifestazione pubblica a Trieste con tutte le forze democratiche - Il colonnello Ruggero del Btg. S. Giusto « usa » l'assassinio di Alcamo per imporre un clima terroristico in caserma

TRIESTE, 9 — a sei mesi dall'arresto inizia il processo al compagno Livio Sicuranza, al tribunale militare di Padova. Il suo arresto, Trieste, in agosto, voleva essere nelle intenzioni delle gerarchie militari un attacco feroce ed esemplare contro il movimento che andava crescendo in tutte le caserme della zona, mettendo in crisi l'immagine di un esercito simbolo dell'italianità di Trieste. Sempre più stretti infatti si facevano i rapporti tra i soldati e il proletariato sloveno dell'altipiano, quel proletariato che gli ufficiali indicano quotidianamente come il nemico giurato.

Incriminato assieme ad altri 10 per aver partecipato ad uno sciopero del rancio, Sicuranza è stato accusato di averlo organizzato sulla base della testimonianza di alcuni ufficiali, fra cui si è distinto per accanimento il tenente Perani, noto reazionario. Da quel momento, con perquisizioni illegali e atti arbitrari è stata inscenata una montatura che voleva arrivare all'imputazione di spionaggio e a una nuova incriminazione per il fatto di aver passato una coppia del nostro giornale a un altro detenuto. Per molto tempo Livio Sicuranza è stato tenuto in cella di isolamento nel tentativo di piegare psicologicamente e fisicamente. Il caso di Livio ha rappresentato la prova generale dell'attacco sferrato dalle gerarchie contro il movimento dei

soldati, che è esplosa dopo il 4 dicembre con gli arresti alla Matter, alla Centauro e all'Ariete. Per questo la parola d'ordine « Sicuranza libero » è stata al centro dell'assemblea nazionale e della giornata di lotta del 4 dicembre, e al centro dell'iniziativa dei soldati nelle caserme di Trieste così come di Avellino, città natale di Livio, dove si è costituito un comitato per la sua liberazione con la partecipazione di tutte le forze della sinistra e sindacali.

A Trieste questa sera si terrà un dibattito in un teatro a cui parteciperanno Lizzero del PCI, Balsamo del PSI, De Mattei delle ACLI e gli avvocati Battello e Canestrini del collegio di difesa e in cui verrà letto un comunicato del coordinamento dei soldati, e che ha visto l'adesione di tutte le forze rivoluzionarie e della CGIL.

Anche in questa occasione, malgrado la faccia unitaria, il PCI ha fatto di tutto per tenere fuori dalla manifestazione i contenuti delle lotte dei soldati e per negare a questi la possibilità di intervenire direttamente nel dibattito. E' comunque una scadenza molto temuta dalle gerarchie, che hanno tentato pressioni di ogni sorta perché non venisse concessa nessuna sala, perché al suo interno i soldati si ritroveranno uniti e faranno pressare la loro forza, perché riproporrà a tutta la città, in questo preciso momento politico, il problema dei

batteria. Devono accudire a 56 cavalli, con turni di guardia, ecc. (molte di queste non appartengono nemmeno al corpo d'armata ma a privati).

Non è un caso la scelta

LETTERE

Classe operaia e ceti medi in Spagna

In merito alle osservazioni di Ubaldo Nicola (LC del 22/1/76) sul mio articolo (La continuità del regime franchista, LC 3/1/76), mi pare che, per buona parte, più che contraddirà esse completino il quadro da me sinteticamente tracciato del regime franchista nella sua dimensione storica. Mentre io ho tenuto a mettere a fuoco gli elementi di continuità, i punti di forza del regime, che non hanno garantito la sopravvivenza per tanto anni, UN preferisce sottolineare le intime contraddizioni, che offrono di esso un'immagine di minore solidità di quella che forse poteva suggerire la lettura del mio articolo. In questa ottica mi sembra giusto individuare, come UN, nella questione delle nazionalizzazioni uno dei principali fattori di instabilità del regime. Alquanto aggrigliato invece, mi pare il suo discorso sulla collocazione della borghesia, in cui peraltro non mancano bizzarre affermazioni (come si fa ad asserire che nel franchismo la borghesia non ha mai assunto la gestione diretta del potere, e che gli manca il personale politico? Gli uomini dell'Opus Dei chi erano? E i loro piani economici, da quello di Estabilización a quelli di Desarrollo, a beneficio di chi li concepirono?).

Si tratta comunque, ripetendo, di osservazioni che si possono considerare integrazioni piuttosto che correzioni del mio discorso. Là dove invece c'è reale disaccordo, le cose vanno cambiando. Ma anche qui non ci può limitare a rilevare che la classe operaia è forte e combattiva e che i ceti medi abbandonano il regime. Bisogna che le forze rivoluzionarie si pongano seriamente il problema della saldatura e dell'organizzazione politica delle opposizioni sociali in una alleanza stabile e duratura. In primo luogo diarticolando il tutto indifferenziato dei ceti medi, per cercare l'intesa con gli strati realmente recuperabili alla lotta per il socialismo. In secondo luogo prospettando a questi ultimi un « risarcimento » della inevitabile perdita nella società socialista delle loro posizioni economiche, in termini di democrazia e di partecipazione alla gestione della società. Se non si vede il problema e non ci si impegnava in questa direzione, la soluzione che passa nei fatti è l'alleanza onnicomprensiva proposta dal PC, fondata su rovinosi cedimenti alla ideologia piccolo-borghese e consistente in un ambiguo interclassismo burocraticamente amministrato.

José Fernández

sive delle lotte.

Questo per il passato. Oggi, per una serie di cause di cui la crisi economica si fa moltissimo sentire, le cose vanno cambiando. Ma anche qui non ci può limitare a rilevare che la classe operaia è forte e combattiva e che i ceti medi abbandonano il regime. Bisogna che le forze rivoluzionarie si pongano seriamente il problema della saldatura e dell'organizzazione politica delle opposizioni sociali in una alleanza stabile e duratura. In primo luogo diarticolando il tutto indifferenziato dei ceti medi, per cercare l'intesa con gli strati realmente recuperabili alla lotta per il socialismo. In secondo luogo prospettando a questi ultimi un « risarcimento » della inevitabile perdita nella società socialista delle loro posizioni economiche, in termini di democrazia e di partecipazione alla gestione della società. Se non si vede il problema e non ci si impegnava in questa direzione, la soluzione che passa nei fatti è l'alleanza onnicomprensiva proposta dal PC, fondata su rovinosi cedimenti alla ideologia piccolo-borghese e consistente in un ambiguo interclassismo burocraticamente amministrato.

Ogni persona che andava a diffondere stampa vicino alle caserme veniva immediatamente identificata. Giovedì sera all'uscita da una riunione, alcuni compagni di Lotta Continua erano attesi dai CC davanti alla sede. Sono stati identificati, perquisiti, le loro macchine e ricopiate alcuni fogli e appunti che avevano; i gestori della Sala Borsa hanno avuto, sempre dai CC, pesanti pressioni perché non concedessero la sala per uno spettacolo teatrale a sostegno della democrazia in caserma. E così, ultima tappa, il corteo è ripartito, senza più soldati nei cordoni, e si è diretto verso la stazione. Qui è scattata la provocazione dei carabinieri, premeditata e preparata, nel corso della settimana.

Ogni persona che andava a diffondere stampa vicino alle caserme veniva immediatamente identificata. Giovedì sera all'uscita da una riunione, alcuni compagni di Lotta Continua erano attesi dai CC davanti alla sede. Sono stati identificati, perquisiti, le loro macchine e ricopiate alcuni fogli e appunti che avevano; i gestori della Sala Borsa hanno avuto, sempre dai CC, pesanti pressioni perché non concedessero la sala per uno spettacolo teatrale a sostegno della democrazia in caserma. E così, ultima tappa, il corteo è ripartito, senza più soldati nei cordoni, e si è diretto verso la stazione. Qui è scattata la provocazione dei carabinieri, premeditata e preparata, nel corso della settimana.

Il corteo ha avuto l'effetto di creare un clima di tensione all'interno delle caserme e di spingere il PSI e la FGSF a togliere l'adesione inizialmente data. Ma soprattutto il volontario del PCI è servito a spianare la strada alla repressione, quella dell'istituzione all'odio per le masse popolari che si serve di atti provocatori nei confronti della sinistra. Subito porta il nome di CC, e si è scatenata la manifestazione. Come le forze reazionarie usino queste prese di posizione del PCI, lo ha dimostrato il processo di Torino. È stata una ulteriore conferma e insegnamento per il movimento dei soldati. L'unico a non trarne profitto è stato proprio il PCI, le cui lacrime di cocodrillo sugli arresti non serviranno a far dimenticare che a questi arresti porta proprio la sua linea di attacco frontale. E' stato un ulteriore profitto per i gruppi estremisti e avventuristi che sono patrimonio della maggioranza dei soldati e espressione della loro volontà di lotta.

Il volontario ha avuto l'effetto di creare un clima di tensione all'interno delle caserme e di spingere il PSI e la FGSF a togliere l'adesione inizialmente data. Ma soprattutto il volontario del PCI è servito a spianare la strada alla repressione, quella dell'istituzione all'odio per le masse popolari che si serve di atti provocatori nei confronti della sinistra. Subito porta il nome di CC, e si è scatenata la manifestazione. Come le forze reazionarie usino queste prese di posizione del PCI, lo ha dimostrato il processo di Torino. È stata una ulteriore conferma e insegnamento per il movimento dei soldati. L'unico a non trarne profitto è stato proprio il PCI, le cui lacrime di cocodrillo sugli arresti non serviranno a far dimenticare che a questi arresti porta proprio la sua linea di attacco frontale. E' stato un ulteriore profitto per i gruppi estremisti e avventuristi che sono patrimonio della maggioranza dei soldati e espressione della loro volontà di lotta.

Dopo un caso di tbc a Milano

I SOLDATI DELLA PERRUCCHETTI CONTRO LA NOCIVITÀ'

Minuto di silenzio del 1° gruppo di artiglieria e della batteria specialisti contemporaneamente allo sciopero del 6

MILANO, 9 — Venerdì 6 febbraio alla caserma Perrucchetti di Milano è stato attuato un minuto di silenzio al rancio di mezzogiorno. La protesta, che ha

Oggi sciopero nazionale degli studenti

Per che cosa scioperano gli studenti

(Continua, da pag. 1)

Così i revisionisti sono riusciti a ricomporre il cartello con AO, FGSI, GA, PDUP sulla base di un'ambigua piattaforma, che ha dimostrato in questi giorni di funzionare come copertura per portare avanti la sua linea di completa subordinazione ai programmi della borghesia sulle questioni della riforma e dell'occupazione. E in particolare come copertura delle iniziative che i revisionisti hanno preso sulla proposta del « piano di preavviamento al lavoro », che non è altro se non una variante dei programmi borghesi di sostenere il salario nero e il precariato tra i giovani, proposta a cui vanno i plausi dei portavoce della borghesia, ultimo quello di G. Luraghi sul Corriere della Sera di ieri.

Né hanno avuto efficacia le precisazioni del quotidiano di AO sulla piattaforma o le (giuste) polemiche sul giornale contro il « piano di preavviamento al lavoro » per sollevare AO dalle sue gravissime responsabilità di avallo a questa linea assolutamente contraria all'autonomia del movimento. Con una ripetizione aggravata degli accordi per il 2 dicembre, in cui — di fronte a un movimento che aveva posto l'obiettivo della cacciata immediata del governo Moro — non veniva posta nessuna discriminante sulla questione del governo, fornendo alla FGCI la possibilità di usare quegli accordi per tentare — senza riuscirci — di soffocare la chiarezza politica dello sciopero contro Moro; oggi con questi accordi la FGCI e il PCI tentano di soffocare il carattere di lotta ai programmi e al regime democristiano della mobilitazione degli studenti. Hanno creato e cercano in questi giorni di far apparire questa mobilitazione come richiesta di un « funzionamento » delle camere e di un varo sollecitato dal nuovo governo democristiano come garanzia per la discussione e l'approvazione della « riforma » e dei piani sull'occupazione dei giovani.

I revisionisti, all'inizio presenti e vivi nel movimento dei professionisti, via via attenuato qualunque iniziativa al suo interno man mano che esso tendeva a darsi una dimensione organizzata sul piano nazionale, assenza dei revisionisti all'assemblea del 20 dicembre — che non impediva a molti studenti iscritti alla SCI di parteciparvi — era un momento preciso di contrapposizione al movimento dei professionali, ai suoi intenti, alle sue esigenze.

Il rifiuto di riconoscere la « rappresentatività » dell'assemblea del 20 dicembre diventa per i revisionisti il punto di partenza per la ripresa di rivolta verso i gruppi politici « presenti nel movimento », per tentare la sovrapposizione e uno stravolgimento dei contenuti, dell'organizzazione, dei tempi dello sviluppo autonome del movimento.

Per dire no a qualsiasi governo democristiano e alla controriforma borghese della scuola, per i contenuti autonomi del movimento

Per la trasformazione « dal basso » della scuola

Gli studenti hanno ben chiaro la scuola che vogliono. Nessuna divisione, scuola unica e di massa, no ai canali paralleli. Così come gli studenti professionali hanno saputo imporre l'obiettivo del 4° e 5° anno a partire da un grande scontro di dimensioni nazionali, allo stesso modo oggi tutti gli studenti medi italiani scendono in piazza per imporre l'obiettivo del « diploma unico », contro ogni divisione nella scuola e sul mercato del lavoro. L'obbligo deve essere subito elevato a 16 anni, con la garanzia del diritto allo studio e della non selettività, la scuola deve essere di massa. I CFP devono essere riunificati con la scuola di stato. Gli studenti vogliono una scuola dove è possibile organizzarsi e lottare per la trasformazione di tutti i rapporti economici e sociali, una scuola dove quello che si « apprende » proviene dallo scontro tra le classi e dalla lotta per il comunismo, senza selezione, con il controllo di massa sugli scrutini. Perciò pongono oggi la richiesta dell'abolizione della commissione esterna e dei temi ministeriali agli esami di stato, come condizione per scardinare l'intero meccanismo del controllo ministeriale e della selezione. Gli studenti sono protagonisti di questa battaglia che porta la loro forza dalle aule, alle piazze, fino al Parlamento.

La nostra vita è più grande della scuola!



La controriforma della scuola



La borghesia vuole una scuola più divisa. Alle lotte degli studenti per una scuola unica, per essere più uniti e più forti, si oppone una proposta di « riforma » (concordata tra i vari partiti) che, chiamandola unitaria, propone una scuola più frammentata e dispersa. L'obbligo viene elevato a 16 anni (ma non subito) e sarà possibile terminarlo in un CFP. I CFP diventano così un canale parallelo al biennio unico, un fortissimo incentivo a non continuare gli studi. Il triennio successivo sarà articolato in indirizzi « opzionali », che daranno al termine altrettanti diplomi. Ma se fino ad oggi era possibile accedere a qualsiasi facoltà universitaria indipendentemente dalla scuola frequentata, con la « riforma » questo non sarà possibile; l'accesso a questa o quella facoltà sarà legato all'indirizzo di studi seguito. L'esame di stato viene reso più difficile, con la conseguente accentuazione della selezione. Il progetto di riforma non parla di diritto allo studio. Si punta sempre sulla riduzione della scolarità di massa, oltre che sulle divisioni in canali paralleli. Ce n'è abbastanza per un secco no degli studenti alla « riforma » della borghesia, per una risposta di massa che, dai licei alle professionali, ribadisca il rifiuto di ogni divisione.

In questi mesi di lotta, nei momenti più belli ed entusiasmanti di essa, come le occupazioni delle scuole, le autogestioni, abbiamo imparato un mucchio di cose, abbiamo messo in discussione e stravolto non una o due materie « specialistiche », ma l'istituzione scuola nel suo complesso, l'organizzazione capitalistica dello studio, le gerarchie della scuola. Ma siamo andati anche oltre, abbiamo capito cosa significa lottare per il comunismo e come lottare. Abbiamo capito che non c'è separazione tra politica e vita quotidiana, che è bello lottare, stare insieme, conoscerci per trasformare noi stessi e il mondo. Abbiamo discusso di tante cose, del sesso, della musica, della droga; abbiamo costruito momenti di cultura realmente autonoma. C'è una grande volontà di cambiare tutto e tutti e di farlo nel fuoco della lotta. Vogliamo usare la scuola anche per fare tutto questo, per affrontare e discutere collettivamente i nostri problemi, per risolverli insieme, per lottare da subito contro il destino di emarginazione, desolazione a cui i padroni vorrebbero costringerci. Vogliamo usare il tempo scuola per apprendere tutte le cose che possono essere utili alla lotta, prepararci da subito a lottare per la trasformazione e il controllo del mercato del lavoro. La nostra vita è più grande della scuola, è più grande di qualsiasi « riforma »; questo lo abbiamo capito e non crediamo alle menzogne revisioniste sulla « formazione ». La nostra formazione, la nostra « cultura » la stiamo creando nella lotta, ed è la più grande « rivoluzione filosofica » mai avvenuta!

Costruiamo nelle scuole i comitati dei diplondi



La voglia di cambiare delle studentesse



Quest'anno per la prima volta noi studentesse ci siamo mobilitate a partire dalle nostre esigenze. Ci siamo organizzate in strutture autonome in cui dalla discussione della nostra condizione dentro la scuola abbiamo espresso i nostri obiettivi e abbiamo cominciato a discutere della nostra oppressione anche nella famiglia e in tutta la società. Abbiamo cominciato così a riscoprire noi stesse; ci siamo riappropriate, come donne, della politica organizzando assemblee e manifestazioni di studentesse. Tutta questa voglia di cambiare e tutta la nostra forza la portiamo oggi in piazza. Scioperiamo anche perché non vogliamo che esistano più le scuole ghetto femminili; perché non vogliamo più studiare materie antifemministe come economia domestica, galateo ecc. che ci vogliono impostare il ruolo di mogli e di madri. Perché vogliamo i corsi di informazione sessuale per discutere in tutte le classi del nostro corpo, della sessualità, di come usare gli anticoncezionali, di tutta la nostra vita di donne e giovani. Perché vogliamo decidere noi quando e come essere madri e quindi lottiamo perché l'aborto sia libero, gratuito e assistito.



Gli studenti e tutti i giovani vogliono un lavoro stabile e sicuro, perciò sono al fianco degli operai in lotta contro i licenziamenti, nelle grandi mobilitazioni di questi giorni. Abolizione dell'apprendistato e di ogni forma di lavoro precario e sottopagato, rifiuto del piano di « preavviamento » al lavoro: su queste basi gli studenti sono con i disoccupati organizzati nella lotta comune per una riforma del collocamento che, a partire dal controllo di massa sulle assunzioni, prevede una lista unica dei giovani in cerca di prima occupazione come conseguenza del diploma unico. Al tentativo da parte di governo e revisionisti di usare il piano di « preavviamento » per disorientare e dividere, si risponde con l'organizzazione dei comitati dei diplondi in tutte le scuole, a partire dagli obiettivi del movimento dei disoccupati organizzati e di tutti i giovani.

Caduta della lira e programma economico

I rimedi congiunturali della Banca D'Italia: alti profitti, recessione e carovita

Ma la borghesia avrebbe anche un rimedio strutturale: l'annullamento della classe operaia come soggetto politico autonomo e la sua riduzione a semplice strumento di produzione

Per poter analizzare le ragioni strutturali della crisi del capitalismo italiano, quindi le cause della caduta della lira e il significato dei recenti provvedimenti, adottati dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nonché del programma economico proposto da Moro, è opportuno premettere alcune considerazioni di origine generale.

Dalle più recenti vicende delle economie capitalistiche risulta anzitutto confermato il ruolo decisivo che nel processo d'accumulazione assumono le condizioni d'utilizzo della forza lavoro. L'espansione della produzione richiede come condizione di base la piena disponibilità d'uso della forza lavoro da parte dei capitalisti. Quindi presupone non soltanto livelli salariali stabili crescenti in misura inferiore all'aumento della produttività, ma anche la piena mobilità della mano d'opera e la possibilità di attuazione all'interno della fabbrica, delle soluzioni tecniche ed organizzative maggiormente idonee ad assicurare il massimo sfruttamento del lavoro.

LA MANOVRA SUI TASSI DI INTERESSE

L'ampiezza di questo fenomeno costringe le autorità monetarie ad una complessa manovra politica. Da un lato, infatti, al fine di stimolare gli investimenti, esse debbono mantenere ad un basso livello i tassi di interesse a lungo termine, ossia il costo del denaro per i prestiti superiori ad un anno, quelli la cui destinazione è presumibilmente una attività produttiva reale. Dall'altro lato, al contrario, si rende necessario spingere al rialzo i tassi a breve, cioè quelli sui prestiti inferiori all'anno, più direttamente collegati ad operazioni di natura speculativa. La manovra sui tassi a breve ha una duplice finalità: limitare il ricorso a tale tipo di finanziamento, se non per reali esigenze di cassa collegate alla produzione, e portare il rendimento degli investimenti di natura speculativa ad un livello più elevato di quelli che i mercati esteri sono in grado di offrire, evitando in tal modo il deflusso dei capitali.

In una fase come quella attuale caratterizzata dal tentativo di rilanciare il profitto e gli investimenti mediante la combinazione di svalutazione della lira e di inflazione, tale politica monetaria — che, ripetiamo, ha due obiettivi: quello di superare la cronica carenza di investimenti produttivi e quello di garantire un alto rendimento per le attività liquide al fine di scoraggiarne il dirittamento verso altri paesi — si scontra contro due difficoltà difficilmente superabili:

1) quand'anche il saggio di interesse a breve risultati nel nostro paese più elevato che altrove, la perdita di valore della lira rispetto alle altre valute per effetto della svalutazione è destinata ad annullare i vantaggi di un investimento in lire. Il saggio di interesse deve essere, perciò, spinto sempre più in alto per rispondere allo scopo che si prefigge di evitare il deflusso di capitali verso l'estero. Nel '75, nonostante che i tassi di interesse siano risultati ad un livello nominalmente più alto che negli altri paesi, il tasso di inflazione e l'andamento del cambio della lira hanno determinato condizioni di convenienza per movimenti speculativi di capitali verso l'estero;

2) sulla manovra dei tassi a lunga interverranno in maniera rilevante le esigenze di approvvigionamento di fondi da parte del Tesoro. La necessità di mantenere basso il costo del denaro per gli investimenti obbliga la Banca d'Italia ad intervenire in sostegno dei corsi dei titoli.

In tal modo l'emissione di buoni del Tesoro cessa di essere una forma di finanziamento della spesa pubblica destinata ad assorbire il risparmio e diviene una maniera impropria di ricorso alla Banca centrale. La spesa pubblica finisce per finanziarsi prevalentemente attraverso l'emissione di carta moneta.

Una conferma di tale stato di fatto può essere rinvenuta nella proposta, più volte avanzata dall'ex governatore della Banca d'Italia Carli, di trasformare i crediti vantati dal sistema bancario nei riguardi delle imprese industriali in titoli di partecipazione alle imprese stesse a favore degli istituti mutuanti. L'ordine di grandezza del fenomeno descritto può essere, inoltre, illustrato ricordando

come la Fiat abbia in questi giorni provveduto a consolidare la propria esposizione a breve pari a 1200/1300 miliardi di lire (a fronte di un fatturato annuo di 3750 miliardi).

In tale situazione, i tradizionali strumenti della politica monetaria, volti a stimolare gli investimenti mediante un aumento dell'offerta di moneta e quindi di un abbassamento dei tassi di interesse, incontrano non poche difficoltà. Tale manovra crea una disponibilità finanziaria che, non essendo stata rimossa la causa della caduta degli investimenti, è destinata a generare inflazione e a dar vita ad attività mercantile speculativa anche sull'estero, senza promuovere sensibili aumenti della produzione.

— tale situazione, incontrandosi con una offerta in contrazione per l'assenza di reali stimoli agli investimenti produttivi (conseguenza degli ostacoli che la classe operaia oppone allo sfruttamento sia sotto forma della lotta salariale che di quella all'organizzazione capitalistica del lavoro), genera spontaneamente speculazione anche sull'estero, senza promuovere sensibili aumenti della produzione.

SENZA SOLUZIONI?

Si determina in tal modo una situazione, tipica dell'ultimo decennio, caratterizzata dalla contemporanea presenza di rilevanti aumenti dei prezzi e di deflazione.

Questa situazione ha segnato la definitiva crisi delle politiche keynesiane, cioè delle politiche che coltivano l'illusione della possibilità, in regime capitalistico, di uno stabile sviluppo di piena occupazione. L'orientamento che la Banca centrale, ossia l'organo in cui con maggiore rigore si rispecchiano gli interessi della finanza internazionale) persegue attualmente è quello di avviare il processo accumulativo mediante una forte

riprsa dei profitti e la creazione di alti livelli di disoccupazione.

Va detto che, qualora si accetti di muoversi all'interno di una logica capitalistica, non esistono reali alternative a tale prospettiva che comporta per il proletariato disoccupazione e aumento della intensità dello sfruttamento in fabbrica.

Le recenti vicende monetarie come pure la stretta creditiziata attuata mediante l'aumento delle riserve obbligatorie delle aziende di credito, attestano la volontà delle autorità monetarie di condizionare l'evolversi della crisi politica, facendo valere al momento opportuno le ampie possibilità di pressione di cui sono dotate. Così come è avvenuto nel '74 (a partire dalla famosa lettera d'in-

tenti al Fondo monetario internazionale e dalla minaccia all'interno del governo Rumor cui diede origine, fino ai decreti dell'estate), così come si sta verificando dall'inizio di questo anno, la Banca d'Italia ed il Tesoro, in combutta con la finanza internazionale, si preparano a far valere in maniera pesante le loro ragioni.

Le misure di natura congiunturale, prese o in programma, nascondono la volontà di una sola riforma di struttura consistente nel ridurre la classe operaia alla «ragionevolezza». La posta è, quindi, al tempo stesso economica e politica: l'annullamento della classe operaia come soggetto politico attivo e la sua riduzione a semplice strumento di produzione anche rischiosi, si aiuta a cucinare, si va a fare la spesa e soprattutto si guardano i fratelli più piccoli. Un lavoro questo di responsabilità al quale ci siamo preparate, nei casi migliori, con un po' di allenamento sulle bambole. Il quadro è perfetto: dal gioco alla vita secondo le nostre «inclinationi naturali». A questa vocazione si incominciano a sacrificare le possibilità di costruirsi delle alternative di vita e di lavoro.

La scuola: per il mestiere di mamma e di moglie non occorre studiare molto (la migliore scuola è la famiglia), quindi se c'è un problema economico, e spesso anche se le possibilità non mancano, le figlie femmine lasciano presto la scuola e gli sforzi si concentrano sui figli maschi. L'alternativa è tra essere destinate agli istituti femminili, veri e propri ghetti di parcheggio in attesa dell'età da marito e frequentare scuole dove si imparano mestieri «da donne»: dattilografa, segretaria, estetista, maestra (professoressa, per le più benestanti) ecc.

Il doppio lavoro: una volta lasciata la scuola comincia da subito il doppio lavoro. Oltre il lavoro casalingo, che continua, ora c'è da fare l'operaia, la commessa, la lavorante in piccoli laboratori di confezioni, con salari di fame e senza nessuna assistenza, la domestica, la lavorante a domicilio, ecc.

Se arriva il matrimonio e poi il primo figlio, il peso delle faccende domestiche e il richiamo ai propri ruoli «naturali» di moglie e madre, aumentano in tal misura che nella maggior parte dei casi siamo costrette a lasciare i lavori più «decenti», come quello della fabbrica o del supermercato, per svolgere nei ritagli di tempo i lavori meno qualificati.

Rientreremo, una volta cresciuti i figli, nella produzione (quella ufficiale)? Sicuramente no. Le statistiche dicono che negli ultimi 15 anni le donne occupate sono molto diminuite e il fenomeno non accenna a cambiare; d'altra parte è certo, anche se dalle statistiche risulta meno, che è cresciuto il mercato del lavoro nero e precario: quello appunto in cui noi donne siamo più utilizzate con le altre quote deboli della forzalavoro: i giovani e gli anziani. E da vecchie? Un nuovo ruolo: quello di nonna! Un nuovo tipo di collaborazione domestica.

Questa in breve la nostra storia di lavoro; cosa c'è sotto? Cosa vuole da noi la società borghese? Principalmente vuole che stiamo al nostro posto... di donne! Quello di madre e di moglie appunto. Ma non disdegna assolutamente di utilizzarci nella produzione a seconda delle sue necessità. Così per un lungo periodo, nel secolo scorso, le donne hanno lavorato nelle fabbriche della borghesia per 14 e più ore al giorno. Ora invece c'è la crisi e le prime ad essere sbattute fuori sono le donne; gesto magnanimo che ci permette di dedicarci interamente alla famiglia.

Tutto questo ci porta a dire che nella nostra vita di donne c'è una costante: la nostra forza-lavoro viene utilizzata nella famiglia per tutti quei servizi che sono vitali al nucleo di persone che la compongono e che la società borghese non ha assolutamente intenzione di trasformare da «servizi privati» a «servizi pubblici»: pulizie, cucina, cura dei bambini, assistenza ai malati, ecc.

Per questo lavoro le donne non sono pagate, almeno non sono pagate direttamente. Il salario del marito serve, infatti, a far vivere tutta la famiglia e quindi ripaga di fatto an-



La manifestazione a Salerno per la Pennitalia

Cortei per l'aborto a Roma e a Brescia

Quando si dice Magliana si dice donne in lotta: ora per un motivo in più

ROMA, 9 — Sabato pomeriggio si è svolta alla Magliana una manifestazione sull'aborto indetta dal comitato romano per l'aborto e la contraccuzione. Già alle 4 più di un centinaio di compagne stanno al centro della piazza davanti al camion rosso dove era stato messo il mitraffico per i comizi.

C'è confusione; le compagne si mettono addosso i cartelli con le illustrazioni su come si devono usare gli anticoncezionali, altri disegni ci aiutano a conoscere meglio il nostro corpo: dopo un primo momento di imbarazzo si riesce a vincere la timidezza, tutte sono coscienti della importanza di vincere i tabù e esserne informate su tutto ciò che ci riguarda.

Le donne del quartiere si fermano a parlare: per loro non è una cosa nuova trovarsi insieme in piazza perché tante volte erano scese nelle strade a lottare per la casa, per l'autonomia.

2) sulla manovra dei tassi a lunga interverranno in maniera rilevante le esigenze di approvvigionamento di fondi da parte del Tesoro. La necessità di mantenere basso il costo del denaro per gli investimenti obbliga la Banca d'Italia ad intervenire in sostegno dei corsi dei titoli.

In tal modo l'emissione di buoni del Tesoro cessa di essere una forma di finanziamento della spesa pubblica destinata ad assorbire il risparmio e diviene una maniera impropria di ricorso alla Banca centrale. La spesa pubblica finisce per finanziarsi prevalentemente attraverso l'emissione di carta moneta.

E' facile a partire da tali premesse dedurre le seguenti conseguenze, che del resto sono sotto i nostri occhi:

— la manovra diretta ad evitare il deflusso dei capitali, per risultare efficace, deve essere portata

toriduzione, contro il caro prezzi, contro i pescatori, gli sfruttatori; «A Roma — ha detto una compagna al comizio — quando si dice Magliana si dice lotta».

Ma la cosa nuova era ritrovarsi insieme a lottare per un problema che riguarda direttamente e in modo tanto drammatico la vita di ogni donna: lottare per non morire più d'aborto, per non soffrire più nell'isolamento, per dire in piazza pubblicamente che vogliamo decidere noi quando e come fare i figli. «Perché non l'abbiamo fatto prima — diceva una donna — adesso non mi ritroverei con 6 figli, senza sapere come andare avanti». Ad un certo punto si parte, alcune compagne in testa con lo striscione «D'ora in poi decido io, aborto libero e gratuito» e dietro 500 donne un corteo, mentre gli uomini stavano a guardare un po' perplessi ma attenti.

Le donne del quartiere si fermano a parlare: per loro non è una cosa nuova trovarsi insieme in piazza perché tante volte erano scese nelle strade a lottare per la casa, per l'autonomia.

La manifestazione è stata gestita completamente dalle donne e senza la partecipazione dei compagni che di fatto sono stati solo spettatori. Questa scadenza è stata molto importante perché si è trattato del primo momento reale di organizzazione e di presa di coscienza che ha imposto la presenza dei movimenti delle donne a tutta la città.

Il corteo si è fermato davanti alla sede della DC dove sono stati gridati slogan, si è concluso in piazza Vescovo davanti alla residenza del vescovo, dove sono stati bruciati

perché sperano di trovarle deboli e indifese; noi faremo vedere che non è così; faremo rimangiare loro i processi e ogni legge che non faccia i conti con noi donne».

Anche Mirella, una proletaria del comitato di lotta per la casa va al microfono; lei è una delle tante protagoniste delle lotte di questi mesi alla Magliana «ora è fondamentalmente lottare per l'aborto su un problema che ci tocca tanto da vicino e che abbiamo dovuto affrontare finora nell'isolamento». Alla fine una compagna prende la chitarra e comincia a cantare; i posti di prima fila se li sono presi i bambini appena usciti da scuola, ancora con la cartella e il grembiule. «Sebbene che siamo donne paura non abbiamo, abbiamo delle belle buone lingue...» e tutte si mettono in cerchio a ballare. I bambini erano entusiasti: un girotondo così non si fa tutti i giorni.

Si torna in piazza piena di carica e di entusiasmo; le compagne cominciano a parlare sopra il camion: «Basta con il governo, la DC, i preti, il papà; basta con tutti quelli che ci fanno morire, dobbiamo decidere noi su tutto, dobbiamo contare come donne...» «Non è un caso che i processi li facciano solo contro le donne».

La risposta del cardinal Poletti

Brescia - Le donne portano i nemici allo scoperto

La risposta del cardinal Poletti

BRESCIA, 9 — «Lucifero, Satana, Belzebù, Paolo VI il diavolo sei tu».

Trentacinque compagne femministe lo gridavano a Brescia, sabato pomeriggio durante la manifestazione indetta dai collettivi femministi per l'aborto libero e assistito. Questa manifestazione era preceduta da una forte manifestazione di studentesse.

La partecipazione delle donne è stata compatta. Gli obiettivi di lotta erano l'aborto libero, l'autonomia del movimento delle donne; i nemici da batte-

re erano tutti le donne si stringono la mano».

«Chiaro indice del decadimento del senso morale pubblico» è per il cardinale Poletti «l'episodio accaduto a Brescia dove un gruppo di giovani femministe ha bruciato in fantoccio raffigurante Paolo VI.

Senza Dio non si regge nessun vero e costante rispetto per la libertà, per la giustizia, per la dignità, per la personalità di ciascun uomo. Con rinnovato pensiero di devozione ed amore per il papà sentiamo uniti nella fede e nell'amore della libertà».

Ci ammazziamo di lavoro, ma siamo tutte disoccupate

Mercoledì 11, l'UDI ha indetto una manifestazione nazionale sul tema «Le donne e il lavoro». Le compagne di Lotta Continua di Roma parteciperanno alla manifestazione con obiettivi e contenuti propri. L'articolo che segue, a cura di un gruppo di compagne della sede di Roma, è un contributo alla discussione sul tema del lavoro femminile.

che la donna perché le da i mezzi di sopravvivenza... ma quali vantaggi e quanto risparmio! La forza «privata» del lavoro casalingo garantisce l'accettazione supina, la non sindacalizzazione delle donne, anzi non sembra neppure un lavoro, a tutti sembra naturale che venga svolto in quel modo. E più il lavoro è di merda e più bisogna contrabbandarlo per una vocazione naturale, così si sopporta meglio e soprattutto non è colpa di nessuno, non c'è un «padrone», c'è invece un marito da amare e rispettare.

La furbizia della borghesia non ha limiti e non è finita. Com'è naturale che donna è uguale casalinga è altrettanto chiaro che donna equivale a lavoro dequalificato, a lavoro precario e a lavoro nero e che il suo inserimento nel lavoro è legato esclusivamente alla necessità di un secondo (e quindi secondario) salario per la famiglia.

La forza lavoro femminile, proprio perché è già abbondantemente «usa» in casa, sul mercato del lavoro si presenta debole... è come se fosse di seconda mano, e questo giustifica gli impegni più vari, ma comunque sempre i meno pagati, i più monotori, i meno protetti sindacalmente. Insomma la storia delle donne è la storia di uno sfruttamento alquato.

Ecco qua l'elenco della spesa, ma questa volta paghino i padroni! La prima cosa certa è che il lavoro casalingo deve essere eliminato; così come si svolge oggi è una arma potente della borghesia per sfruttare e controllare politicamente nel modo più subdolo, milioni e milioni di disoccupate. Vogliamo come prima cosa uscire dalle nostre più o meno dorate prigioni casalinghe, vogliamo un lavoro fuori casa e strutture pubbliche che che ci sostituiscano a noi per la erogazione dei servizi necessari alla sopravvivenza della famiglia. In questo modo si creeranno nuovi posti di lavoro che non necessariamente devono essere rifilati tutti a noi donne, ma a uomini e donne senza riporre i ruoli familiari sul mercato del lavoro. In questo senso diciamo no al lavoro precario, al lavoro nero e a tutte le discriminazioni salariali e di mansioni che si basano sulla divisione uomo-donna.

Al tempo stesso però la nostra funzione biologica di madre (unico dato naturale della nostra condizione) deve avere libera espressione nella nostra vita di lavoro. Ci devono essere quindi tutte le condizioni perché la maternità sia una libera scelta della donna, non vogliamo abortire per dei ritmi, non vogliamo rinunciare al lavoro per la nostra condizione di madre.

Diciamo no ai ruoli, per dire la divisione capitalistica del lavoro: è in questo senso che valgono anche per noi i contenuti anticapitalistici e spesso all'autonomia operaia. Non ai ruoli significa anche un certo modo di stare nelle lotte, partendo dal proprio specifico di donne e non dando nulla a nessuno. La classe operaia deve capire a sua

Socialismo bianco rosso e blu

PARIGI, 9 — Domenica pomeriggio si è concluso il XXII congresso del PG francese. Tutta l'andamento, nel complesso piuttosto scialbo, del congresso e le conclusioni del segretario Marchais, hanno confermato la linea che era stata espressa dallo stesso Marchais in apertura, l'abbandono del concetto di dittatura del proletariato, la sottolineatura del carattere nazionale della via al socialismo, sottolineatura che ha assunto nelle conclusioni tinte di ancora più accentuato nazionalismo di quanto si era già potuto notare in precedenza, fino a parlare di « socialismo coi colori della Francia ». E' stata inoltre accenutata la polemica nei confronti dell'URSS; all'intervento del rappresentante del PCUS, Kirilenko, che venerdì aveva rivolto un indirizzo piuttosto duro al congresso, Marchais ha re-

Portogallo: 10 mila contro il comizio del CDS

Una grossa mobilitazione antifascista ha portato in piazza, a Lisbona, oltre 10 mila compagni contro il comizio di lancio della campagna elettorale tenuto dal Centro Democratico Sociale allo stadio di Campo Pequeno. « L'anno scorso di questi tempi abbiam tenuto sotto chiave i fascisti del CDS per una intera notte », diceva un vecchio proletario mentre la folla premeva contro i folti cordoni di polizia. All'interno, stava parlando il generale Galvao de Melo, probabile candidato alla presidenza della repubblica per le destre, che esaltava la missione di « avanguardia della civiltà occidentale e cristiana » del Portogallo, le scoperte coloniali di cinquecento anni fa, contro il « dilagare dell'ateismo e l'indipendenza dei territori ultramontani ». Mentre scrosciano gli applausi dei vecchi struttatori e di alcune migliaia di « retornados », dall'Angola, all'esterno risuonava lo slogan « Morte al CDS, il fascismo non passerà », scandito dalle migliaia di compagni che hanno fronteggiato per ore un'ora i blindati della polizia.

La mobilitazione è stata largamente spontanea — sia il PCP — che aveva proibito ai militanti di scendere in piazza agitando lo spauracchio delle provocazioni — sia il PS — con l'argomento degli opposti estremismi — hanno contribuito nella misura del possibile a boicottare l'iniziativa — che

FINANZIAMENTO LOMBARDIA

Giovedì 12 ore 20, 30 a Milano via de Cristoforo, riunione dei responsabili provinciali del finanziamento allargata. O.d.g.: la battaglia congressuale.

LA CONFERENZA 'DEI 77' A MANILA

Nuova vittoria per il "Sud"

MANILA — La conferenza dei cosiddetti « 77 », cioè dei paesi sottosviluppati membri dell'ONU, si è conclusa sabato mattina con l'approvazione di un documento finale. I punti di base della risoluzione sono da un lato l'affermazione del principio del contare sulle proprie forze» da parte dei paesi del « terzo mondo », dall'altro l'affermazione del dovere dei paesi sviluppati di aiutare concretamente quelli sottosviluppati, verso una radicale trasformazione dell'ordine economico internazionale. In questo senso, sono stati ribassati i punti di fondo che erano emersi alla conferenza dell'ONU su materie prime e sviluppo: il principio dell'individuazione dei prezzi delle materie prime sui prezzi dei prodotti industriali, quello della difesa dei primi contro le oscillazioni del mercato, il fatto che le concessioni di parte dei paesi industrializzati non comportano controlli-prestazioni di quelli sottosviluppati. Sono state inoltre richieste una stabilizzazione ed impegni precisi dei paesi sviluppati rispetto alla politica degli altri, punto quest'ultimo che è una risposta indiretta alla manovra di Kissinger tendente a fare agli americani un'arma, e

sempre più spregiudicata, di ricatto. Inoltre, è stato deciso un coordinamento tra l'iniziativa dei paesi sottosviluppati in sede di conferenza nord-sud e lo stesso « gruppo dei 77 ». Durante la settimana dei lavori della conferenza, era stato possibile cogliere un buono « spaccato » di quella che è oggi la situazione del blocco del « terzo mondo ». Il tentativo, che costituisce un nodo di fondo della linea Kissinger, di giungere alla liquidazione dell'estrema destra filo-imperialista, alla laicizzazione e al riconoscimento del peso relativo conquistato dalle masse — cristiane e islamiche — con le loro grandi lotte sociali e armate. E, come tale, l'accordo è stato accolto con forti riserve da tutto lo schieramento di sinistra libano-palestinese, il quale vi individua eminentemente una nuova ripartizione del potere all'interno della borghesia, la consacrazione di quella spaccatura lungo linee confessionali del paese che potrebbe preludere domani a nuove manovre di spartizione (non certo cancellate dal programma della destra, come il rigurgito di rapimenti e di attentati anti-islamici di questi giorni sta confermando) e il tentativo di privare le forze di classe libanesi e palestinesi dei frutti politici della propria vittoriosa resistenza militare alle provocazioni fasciste.

L'ACCORDO ASSAD-FRANGIE SUL LIBANO

La "tregua" diventa pace; ma quanto dura ?

Critiche della sinistra libanese e palestinese - Vi erano soluzioni alternative, di fronte alle minacce imperialiste e sioniste? - Rapido riavvicinamento di Hussein agli Usa



La madre di un combattente della sinistra libanese, durante il funerale

BEIRUT, 9 — Dopo 12.000 morti, 20.000 feriti e oltre 7.000 miliardi di danni, il Libano in rovina dovrebbe aver imboccato con il nuovo « patto nazionale », sancito dall'accordo tra i capi di stato libanese, Frangie, e siriano, Assad; la via della pacificazione. Questo, secondo la maggioranza degli osservatori. Vediamo i punti principali dell'accordo firmato a Damasco durante il fine-settimana e sulla cui formulazione il tradizionale prestigio della Siria in Libano e il suo recente intervento militare hanno indubbiamente esercitato un peso decisivo: la maggioranza istituzionale di 6 a 5 in parlamento a favore dei cristiani viene corretta da una suddivisione in numero uguale dei seggi tra musulmani e cristiani (il

che continua a falsare la realtà di un paese dove il proletariato islamico è ormai largamente maggioritario); il presidente della repubblica (dai poteri tuttora esorbitanti) rimane un cristiano maronita (e, nella contingenza, il fascista Frangie, agente numero uno dell'imperialismo e del sionismo), mentre presidente del consiglio sarà un musulmano sunnita e presidente del parlamento un musulmano sciita (quest'ultima carica ha scarso peso politico e così agli sciti, forza numericamente preponderante e protagonista delle lotte di massa di questi mesi, continua a essere negata un'adeguata rappresentanza politica); il presidente del consiglio, anziché nominato dal capo dello Stato, sarà eletto dall'assemblea (e rimane per ora Rascid Karamé, l'uomo del moderato riformismo borghese); la legge elettorale verrà modificata per « garantire una vera rappresentanza del popolo ».

Cuale alternativa avrebbe potuto esserci come soluzione ad un conflitto in cui la Siria, comunque, non poteva esimersi dall'intervenire? Secondo le sinistre il recupero di Frangie e dei suoi alleati fascisti non era indispensabile e permette di far guadagnare tempo a questi che rimarranno sempre i difensori della reazione e gli agenti dell'imperialismo-sionismo. Si poteva, dicono, andare più avanti sulla via delle riforme e liquidare il fascismo e il confessionalismo che lo sorregge una volta per tutte. Rispetta a questo, non si può trascurare di vedere come una Siria, relativamente isolata nel contesto arabo e confrontata dalle offensive diplomatiche e politiche degli USA e dalle minacce bellive dell'oltranzismo sionista, avesse ogni interesse a impedire che la situazione le sfuggisse di mano e la coinvolgesse in un conflitto che, non solo avrebbe accelerato i tempi della spartizione (e della creazione di una nuova Israele al suo confine), ma minacciava anche di sconvolgere l'intero assetto che la Siria ha tentato in questi mesi di dare alla regione, con pericolosi mortali per la sopravvivenza di quello che, per ora, resta il massimo baluardo antimperialista e anti-israeliano alle frontiere dello Stato sionista. D'altra parte, sulla riuscita delle opzioni siriane — e forse sulle loro motivazioni — non possono non gettare dubbi le ultime iniziative di un Hussein che, pure, pareva saldamente ancorato alla sfera d'influenza siriana: la riconvocazione del parlamento giordaniano, inclusi i notabili cisgiordani, la riapertura delle banche giordaniane in Cisgiordania, i sempre più fitti contatti tra esponenti giordaniani e israeliani in vista dell'esautorazione dell'OLP e in vista del vecchio progetto sionista (a quanto pare avallato anche dagli USA, se è vero che Rabin è tornato dagli USA carico come un babbo Natale di vettori atomici Lance e altri doni) di una federazione trans-cisgiordana e esclusione di ogni stato palestinese (tutte cose violentemente denunciate dall'OLP), non sono tali da mantenere alle iniziative politiche di Damasco una fiducia illimitata.

Come si vede, mantenendosi nell'ambito di un equilibrio puramente confessionale e non tenendo conto dei mutati rapporti di forza tra le classi, la soluzione (che riflette quella proposta dalla Francia tre mesi fa) rimane assai lontana da quella piattaforma delle sinistre con la quale si puntava a un'autentica democratizzazione del paese, alla liquidazione dell'estrema destra filo-imperialista, alla laicizzazione e al riconoscimento del peso relativo conquistato dalle masse — cristiane e islamiche — con le loro grandi lotte sociali e armate. E, come tale, l'accordo è stato accolto con forti riserve da tutto lo schieramento di sinistra libano-palestinese, il quale vi individua eminentemente una nuova ripartizione del potere all'interno della borghesia, la consacrazione di quella spaccatura lungo linee confessionali del paese che potrebbe preludere domani a nuove manovre di spartizione (non certo cancellate dal programma della destra, come il rigurgito di rapimenti e di attentati anti-islamici di questi giorni sta confermando) e il tentativo di privare le forze di classe libanesi e palestinesi dei frutti politici della propria vittoriosa resistenza militare alle provocazioni fasciste.

IMPERIALISMO, CIA, CRISI DI GOVERNO (2)

C'è la tentazione, in qualcuno, di fermarsi alla denuncia ed alla richiesta di epurazione nei confronti degli agenti cui in questi giorni — e non a caso col contributo determinante, nel nostro paese, dei giornali di Agnelli, dalla « Stampa » all'« Espresso » e « Repubblica » — è stata strappata la « copertura » da Scalfi Preti, Andreotti, Saragat, Miceli, Montini, ecc., fino ai vari insospettabili professori Harvard o giardiniere d'ambasciata.

Ma l'imperialismo non ha solo questi agenti « sporchi ed ormai, almeno in certa misura, denudati » an-

zi, nei giorni scorsi, smascherati e sputanati, già si lavora alla rivalutazione di una serie di istituzioni che potenzialmente ed appartenentemente del tutto o relativamente indenni dalle recenti rivelazioni si candidano a ruoli reazionari di primo piano: dall'arma dei carabinieri, col generale Mino in testa, alla magistratura, dalla Banca d'Italia e gli « esperti » di economia padronale (Baffi, Andreotta, Ossola, Modigliani...) alla chiesa e, ovviamente, alle forze armate, che sono istituzionalmente legate a doppio filo all'imperialismo.

L'emergere di queste istituzioni, lanciate proprio in questi giorni in vario modo anche attraverso i grandi mezzi di manipolazione dell'informazione, sembra voler rappresentare la risposta — in piena crisi di governo — alla « bruciatura » di alcuni agenti, troppo noti, ormai, e fra i

quali non a caso non troviamo Moro o Visentini. Sempre di più si profilano i tratti di alcuni « grandi commessi dello Stato » (basti pensare alle firme che nei giorni scorsi abbiano letto sui giornali padronali a proposito dei vari Osso e Baffi) apparentemente al di sopra di ogni sospetto ed al di fuori di ogni contesa. Noi dobbiamo invece, da subito, affermare con forza che la CIA non è l'unica « agenzia » imperialista: la Banca d'Italia lo è altrettanto e, forse, in modo più efficace, e così le forze armate, i carabinieri, la magistratura, la chiesa, e così via; e gli uomini che dal loro posto di comando di « tecnici » controllano alcune delle leve più importanti del potere borghese e quindi della reazione, sono oggettivamente ed il più delle volte anche soggettivamente legati profondamente non solo alle ragioni, ma anche all'organizzazione ed all'apparato del dominio imperialista.

L'emergere di queste istituzioni, lanciate proprio in questi giorni in vario modo anche attraverso i grandi mezzi di manipolazione dell'informazione, sembra voler rappresentare la risposta — in piena crisi di governo — alla « bruciatura » di alcuni agenti, troppo noti, ormai, e fra i

SVALUTATA LA PESETA

Il capitalismo spagnolo, la Seat, l'ITT di fronte alla crisi



La Banca di Spagna ha annunciato stamane una svalutazione «di fatto» (siamo infatti in regime di cambi fluttuanti) del 10% della peseta rispetto al dollaro. Una misura del genere era in certa misura prevedibile, data non solo la pessima situazione dei conti con l'estero della Spagna, ma le fortissime pressioni che le multinazionali e gli enti internazionali stanno esercitando su quella economia, parallelamente al caso italiano, all'attacco contro il franco, ecc. Sulla crisi in Spagna e sulle linee di politica economica che si fronteggiano dentro lo stesso governo, pubblichiamo oggi la prima parte di una corrispondenza da Madrid.

Un'autorevole rivista economica ha pubblicato, senza conferma la notizia che la Standard-ITT, da cui dipendono in Spagna 20 mila operai, chiude le sue fabbriche. E' una voce quasi sicuramente falsa, ma che ugualmente denota la pesantezza con cui il capitale multinazionale interviene in questa delicata fase politica. Falsi non sono comunque gli attacchi del dirigente della Ford spagnola al governo, accusato di « giocare una partita a foot-ball politico sulla pelle degli imprenditori ». Così come è molto concreto l'irrigidimento della SEAT che dopo aver ostentato gesti di conciliazione nelle prime settimane di trattative contrattuali, al clima di chiusura padronale, per certi aspetti ancora più duri dell'epoca franchista.

Non è solo l'iniziativa operaia in gioco in queste settimane ma pure la politica economica del governo. Date le formulazioni tanto vaghe quanto tradizionali, espresse nei mesi scorsi, oggi, mentre

una concretizzazione di queste proposte non può essere rimandata, diverse strade sono ancora aperte. Ciò fa esplodere polemiche e pressioni di ogni tipo decisive anche a livello politico, date le differenti impostazioni presenti nel governo stesso.

Lo sfondo è una crisi economica riassumibile con queste cifre ufficiali: circa un milione di disoccupati con un incremento di quasi 100.000 al mese, e 40.000 ritorni di emigranti, un'inflazione superiore di 5 punti a quella italiana, calo del 3% della produzione industriale e del 10% degli investimenti, deficit commerciale con l'estero di 3.000 milioni di dollari, con un indebitamento record, con l'estero, di 8.700 milioni di dollari.

Molto più però che le cifre assolute conta la rapidità del processo in cor-

so. Da più di un anno, cioè fino a quasi tutto il 1974, la Spagna sembrò godere di una situazione privilegiata rispetto al resto dell'Europa.

L'irrompere, dopo, di una crisi tanto tardiva quanto brutale sembra aver provocato uno choc non ancora assimilato in tutti i settori. Così ad esempio nel campo operai lo commissioni operative hanno fatto un'autocritica pubblica per aver sottovalutato per molti mesi il problema dei disoccupati e le potenzialità del loro movimento. Le stesse commissioni operative solo in quest'ultimo gennaio hanno sentito la necessità di pubblicare un documento nazionale prendendo posizione sul problema della crisi e ributandone naturalmente le responsabilità sul regime.

E nel regime comunque



(nelle foto): Manifestazione di operai della Standard-ITT a Madrid

che è più evidente l'impreparazione ad affrontare la nuova situazione. L'ultimo franchismo infatti semplificò di molto la crisi, riducendone le conseguenze a un problema di austerità fuori controllo. Nessun provvedimento di austerità fu preso, così che oggi tutti i problemi si ripresentano molti anni dopo. La posizione che sembra vincente oggi nel regime è quella espressa dal ministro dell'economia Villar Mir. Esso punta nonostante tutto ad un'espansione ad oltranza indicando per il 76 l'obiettivo chiarmente assurdo di una crescita del 4 per cento del prodotto nazionale.

Il problema economico fondamentale è ridurre gli insostenibili debiti con l'estero (ma Villar Mir non crede necessario farlo), e nell'unico modo possibile, cioè riducendo le libertà delle multinazionali che, pur dominando il settore più competitivo dell'economia, non hanno certo interesse a competere all'estero, con le loro case madri. Al contrario il ministro indica nel ferroso rispetto del congelamento salariale per il terzo anno consecutivo, nello stimolo agli investimenti con ogni mezzo, cioè riducendo il tasso di sconto e con sovvenzioni statali, riducendo i consumi e premiando le esportazioni, gli strumenti per una riaffatturazione. Con queste idee viene preparata la riforma fiscale ormai prossima, che quindi, molto più che un obiettivo di giustizia tributaria, avrà il denaro per spese pubbliche moltiplicate.

In pratica l'esaltazione della politica economica dell'ultimo franchismo, basata sull'idea di un tamponamento temporaneo in attesa di una ripresa mondiale giudicata prossima.

